

Regia: Denis Villeneuve

Interpreti: Amy Adams (Dott.ssa Louise Banks), Jeremy Renner (Ian Donnelly), Forest Whitaker (Colonnello Weber), Michael Stuhlbarg (Agente Halpern), Mark O'Brien (Capitano Marks)

Genere: Fantascienza/Thriller - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2016 - **Soggetto:** tratto dal racconto 'Storia della tua vita' di Ted Chiang (compreso nelle antologie 'Storie della tua vita', ed. Stampa Alternativa e 'Arrival e altre Storie della tua vita', ed. Frassinelli) - **Sceneggiatura:** Eric Heisserer - **Fotografia:** Bradford Young - **Musica:** Jóhann Jóhannsson - **Montaggio:** Joe Walker - **Durata:** 116' - **Produzione:** Shawn Levy, Dan Levine, Aaron Ryder, David Linde per 21 Laps Entertainment - **Distribuzione:** Warner Bros. Pictures Italia (2017)

Il regista canadese Denis Villeneuve si è imposto nel panorama internazionale soprattutto con "Sicario" (2015) e di lui è molto atteso il seguito di "Blade Runner". Il punto di avvio è la fantascienza però, muovendosi in questa cornice, l'autore allarga i confini del genere in un'ottica stilistico/narrativa più ricercata e originale. Nel copione si muovono infatti molte sottostorie che allargano i confini di quella principale. Accanto ad una convenzionale vicenda di alieni, Villeneuve inserisce una riflessione sul valore del dialogo nelle relazioni, e sottolinea l'importanza della vita che si rigenera nonostante tutto. Richiami che trovano un forte ancoraggio nella nostra realtà, ovvero un invito a tornare a guardare all'oggi e al domani come tempi di opportunità e non di privazioni. Il tono autoriale emerge nella grande capacità del regista di far andare di pari passo l'azione principale con profonde riflessioni sul destino degli esseri umani. Torna insomma prepotente la domanda sul 'chi siamo?' e 'se c'è un'altra vita oltre a quella terrestre'. Sono interrogativi che accompagnano da sempre la fantascienza e che qui Villeneuve recupera con un forte valore umanistico: la paura della nostra pochezza, il tremore di fronte al mistero dell'infinito e della vita. Con in più l'importante aggiunta della decisiva ricerca dello studio dei segni, della lingua, della comunicazione. Ecco, se non altro, in questo spazio della comunicazione, fattore decisivo di ogni conoscenza, risiede la novità autentica del copione di Villeneuve. Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come consigliabile, problematico e adatto per dibattiti.

Commissione Nazionale Valutazione Film:

Consigliabile/problematico/dibattiti

Nello spielberghiano "Incontri ravvicinati del terzo tipo" (1977) - ispirato al testo di J. Allen Hynek che nel 1972 aveva stilato un sistema di classificazione degli avvistamenti Ufo - la comunicazione con gli extraterrestri passava attraverso la decifrazione di una sequenza di cinque note; in "Arrival" di Denis Villeneuve, sceneggiato da Eric Heisserer sulla base del racconto 'Story of Your Life' di Ted Chiang, la possibilità di reciproca comprensione è legata all'interpretazione di simboli scritti e del sistema di pensiero cui si correlano. È questo l'incarico affidato dagli alti comandi Usa alla prof. di linguistica comparativa Louise Banks (Amy Adams), quando 12 enormi astronavi, sorta di oblungi monoliti neri, atterrano sospese verticalmente a pochi metri dal suolo in altrettanti luoghi della Terra. Qual è il motivo della visita, cosa vogliono gli esseri venuti dal profondo spazio? Con l'appoggio dello scienziato militare Ian Donnelly (Jeremy Renner), la studiosa riesce a stabilire un contatto con gli evanescenti poliponi alieni che comunicano tramite strane figure circolari disegnate con i luoghi tentacoli, ma le ambiguità della traduzione creano una paranoia generale, in particolare nei cinesi e nei russi; e solo le subliminali visioni di Louise impediranno lo scoppio di un conflitto interplanetario. Nel prologo abbiamo visto che la giovane donna era madre di una bimba morta di cancro: è l'onda di questo struggente dolore mescolato alla memoria dei momenti felici a suggerirle il giusto modo di correlarsi con le misteriose entità; ed è questa forte piattaforma emozionale a evitare al film di perdersi in derive metafisico/soprannaturali su circolarità di vita, morte e quant'altro.

Se, nonostante le astruserie, "Arrival" resta coinvolgente lo si deve alla rigorosa impronta intimista della regia; alle suggestioni di una scenografia firmata da Patrice Vermette, che sembra debitrice degli spazi di luce dell'artista James Turrell; alla quieta sideralità dei corali dell'islandese Johan Johannsson. Ma a catturarci è soprattutto la vulnerata sensibilità di una protagonista che il senso di perdita ha paradossalmente reso pronta ad aprirsi, senza remora alcuna, al diverso: ricettività è parola chiave del personaggio e dell'interpretazione interiorizzata della Adams, che ci auguriamo di trovar candidata all'Oscar.

La Stampa - 19/01/17
Alessandra Levantesi Kezich

Ai cultori della fantascienza d'autore segnaliamo l'innovativo ed emozionante "Arrival", presentato in concorso a Venezia 2016, del canadese Denis Villeneuve, talentuoso ed eclettico astro nascente del cinema mondiale (di lui ricordiamo "Il sicario", in concorso a Cannes 2015), per la prima volta alle prese con il genere, e attualmente al lavoro sull'attesissimo "Blade Runner 2". Fuori dai canoni fin dalla premessa - apparentemente estranea al resto della storia - che ricostruisce il doloroso passato della linguista Louise Banks (Amy Adams), segnato dalla morte della giovanissima figlia, il film vira decisamente verso il genere sci-fi, quando arrivano dallo spazio dodici misteriose astronavi, giganteschi ed oblungi monoliti neri sospesi nell'aria, con a bordo strane creature dai lunghi tentacoli, che si collocano in altrettante parti della Terra e trasmettono indecifrabili messaggi sonori, scatenando il panico. La memoria corre alle celebri sequenze di cinque note dello spielberghiano "Incontri rav-

vicinati del terzo tipo", del quale si percepisce chiaramente l'influenza. Anche qui la matrice è letteraria, il film si ispira infatti a 'The story of your life', un racconto di Ted Chiang, al momento uno dei più apprezzati scrittori fantascientifici. Convocata dal colonnello Weber (Forest Whitaker) come esperta di fama mondiale di linguistica comparata, sarà proprio la coraggiosa Louise, assieme al matematico Ian Donnelly (Jeremy Renner), a salire sull'astronave più vicina per incontrare gli alieni, e a cercar di sciogliere l'enigma dei grandi cerchi che disegnano sulla spessa parete trasparente che li separa. I primi contatti sono fallimentari, e intanto parecchie nazioni sono pronte a muover guerra agli invasori. Ma, a sorpresa, la soluzione arriva dalle intuizioni e dalle visioni subliminali di Louise, che la aiutano a stabilire un contatto mentale, più diretto e profondo con le misteriose creature, e a decifrare il loro complicato ma pacifico messaggio, giusto in tempo per evitare che si scateni un conflitto planetario. Fantascienza del dialogo, utopica ed umanistica, quella di Villeneuve, vicina al Christopher Nolan di "Interstellar", oltre che a Spielberg o a "Contact" di Robert Zemeckis, che ci immerge in un contesto di rara suggestione, grazie anche alle rarefatte atmosfere create dalla fotografia di Bradford Young e alle strani armonie della musica di Johan Johannsson. Ma fondamentale è il ruolo di Amy Adams, attrice di rara sensibilità, bravissima ad esprimere l'evoluzione del suo personaggio dal dolore e dalla disperazione, al coraggio e alla speranza. Occorre una buona dose di 'sospensione dell'incredulità' per accettare senza batter ciglio tutte le complicate e fantastiche evoluzioni concettuali della storia, che nella seconda parte diventa più astrusa ma anche più convenzionale. E tuttavia coinvolge ed appassiona, e ci regala perfino un sogno di pacifica convivenza e di fratellanza universale.

Il Giornale di Sicilia - 23/01/17

Eliana Lo Castro Napoli

Ritornano gli extraterrestri. Che negli ultimi vent'anni eran stati brutti sporchi e cattivi (vedi "Independence Day") e

ora invece sono un coacervo di bontà e saggezza. Come manco ai tempi dei fanti di Spielberg ("Incontri ravvicinati del terzo tipo"). Sono immensi, sono forti, mettono paura e come tanti precedenti alieni cattivi vengono per trovare sulla Terra un luogo dove sopravvivere. Ma vengono in pace e la conquista del pianeta non sembra imminente, ma avverrà salvo errore tra una trentina di secoli.

Il film parte con una sequenza che fa accapponare la pelle e che sembra un flash back, ma invece è previsione futura della vita di Louise Banks, linguista di fama mondiale epperò (scena seconda e seguenti) chiamata a salvare il mondo. Louise assiste inorridita alla morte per cancro della figlia e a noi sembra solo il preludio per altri orrori. Stanno arrivando (anzi sono già arrivati) gli alieni. Portati da dodici astronavi a forma di guscio atterrate (ma il termine è improprio, sono rimaste sospese per aria) in dodici posti diversi del pianeta.

Le starship hanno la forma di scudi alti 400 metri e mettono un certo timore. La missione di Louise è mettersi in contatto collo scudo che le è arrivato vicino a casa, capire il linguaggio degli E.T. e comprendere le loro intenzioni. Louise, dotata evidentemente di formidabile intuito, assimila presto la forma di comunicazione degli alieni. Che si basa su macchie, su simboli circolari a forma di gocce. Certo capire non vuol dire essere padroni della lingua. Quando arriva a Louise e agli altri un messaggio che parla di 'offerta di armi' dalle altre undici parti lo pigliano per una minaccia di aggressione.

Cina, Russia, Pakistan e Sudan danno il via a manovre di guerra destinate ovviamente alla distruzione dei rispettivi 'gusci'. Per fortuna, Louise fa incredibili progressi. S'intende ormai benissimo cogli occupanti del suo guscio (una coppia di vermicciattoli a sette zampe chiamati Tom e Jerry come i pupazzi dei cartoni). Tom e Jerry la introducono al mondo dei sogni che non riguardano il passato ma solo il futuro. Così la donna avrà modo di assistere con sollievo alla cessazione delle ostilità sulla Terra e con meno sollievo alla morte

della figlia (alla povera Louise toccherà metterla al mondo sapendo che le verrà presto strappata).

Eh sì, "Arrival" metterà discretamente in crisi la crescente schiera dei fans del canadese Denis Villeneuve, rivelato da "Prisoners" e mandato in cima a ogni stima dal thriller "Sicario" sulla frontiera della droga. La stima ha fatto accogliere con giubilo la notizia che a Denis era stato affidato il remake (o il sequel, ancora non s'è capito) di "Blade Runner". Ma tra "Sicario" e "Blade" è giunto "Arrival" che suscita più di una perplessità alla faccia delle candidature ai Globe e probabilmente all'Oscar. Perché "Arrival" è sì spesso splendido figurativamente, e molto inventivo nell'introduzione di personaggi e situazioni. E ha i suoi momenti di grande suspense (astronavi e occupanti mettono veramente paura, ma siamo proprio sicuri che le intenzioni aliene siano ottime?).

Però... però gli sfoggi di bravura non riescono a togliere i lacci della noia che ti avviluppa per tutto il film. Non riescono a scacciare l'idea che il tema di base sia aria fritta (torna come nuova la vecchia retorica dell'alieno buono, già stucchevole all'epoca di "Incontri ravvicinati del terzo tipo"). Buono e persino salvifico, portatore di una sorta di religione intergalattica (Tom e Jerry insegneranno a Louise ad amare la vita pur sapendo che la vita riserva atroci imboscate).

Libero - 19/02/17

Giorgio Carbone